

LE SFIDE DELL'ITALIA

Il derby con i trevigiani venetisti

Garibaldi incappucciato per dividere la Lega

La goliardata alla statua dell'Eroe dei due mondi sembra un messaggio a Tosi, il leghista che festeggia l'Unità d'Italia

MATTEO MION

Ieri il senatur Umberto Bossi, lo spietato seguio del federalismo costi quel che costi, ha invitato tutti alla moderazione: premier, magistrati, ma anche e soprattutto i suoi. La base della Lega ribolle perché è in trepidante attesa del voto finale che porti a compimento il federalismo. Le camicie verdi accettano i bunga bunga di Silvio e i rutilanti sermoni di Napolitano sull'unità d'Italia. Ingoiano qualsiasi rospo, purché passi il federalismo.

Il perché è presto spiegato: alle tasche pragmatiche dei padani costano molto meno le sciacquette di Berlusconi che i dipendenti della regione Sicilia. La candidatura di miss Padania a donna d'Arcore pareva un affare da manuale Cencelli. Passi il sesso ad Arcore, non la moneta a Roma. Sul fisco municipale la Lega non è disposta a tollerare ulteriori rinvii e questo sarà la snodo politico con cui l'esecutivo dovrà confrontarsi nei prossimi giorni.

Il Nord leghista teme i franchi tiratori e la formazione di una maggioranza traversale pro sud che affondi il federalismo. In Veneto la tensione sale alle stelle e i malumori interni alla coalizione di governo non passano inosservati: in consiglio regionale i componenti del PdL hanno intonato l'inno di Mameli e per tutta risposta i leghisti hanno abbandonato l'aula in palese disappunto.

Alla proposta del PdL scagliero di esporre il tricolore in tutte le scuole veronesi, la Lega ha risposto con l'astensione. La partita è complessa e non va sottovalutata: persino all'interno del partito di Alberto da Giussano si apre qualche crepa. Il sindaco di

LITIGANTI

FLAVIO TOSI

Il 29 maggio 2007 è stato eletto sindaco di Verona tra le fila della Lega. È un sostenitore dell'unità d'Italia e ha deciso di festeggiare l'anniversario



GIANPAOLO GOBBO

È segretario della sezione Lega Veneta della Lega Nord dal 1998 e sindaco di Treviso dal 2003. A differenza del collega Tosi è contrario alla celebrazione nazionalistica



Verona ha manifestato la propria volontà di festeggiare l'unità d'Italia all'Arena, estendendo l'invito al capodello Stato e il segretario regionale delle camicie verdi, nonché sindaco di Treviso, Gian Paolo Gobbo non è andato per il sottile, replicando secco: «Tosi non segue la linea della Lega... per quanto mi riguarda da festeggiare non c'è proprio nulla...».

Il governatore Zaia fa finta di niente: occhio non vede,



CASCO "INTEGRALE"

Ignoti hanno coperto la testa alla statua queste di Garibaldi con un vessillo di San Marco

Lega non duole. L'altro giorno, nel centro del capoluogo scaligero la statua equestre di Garibaldi è stata incappucciata con un vessillo della Serenissima Repubblica. Probabilmente una goliardata provocatoria, ma la Procura indaga. Ci mancherebbe altro: intercetteranno San Marco. Scherzi e pm a parte, a settentrione tira aria di ultima spiaggia: il Nord gioca lo spreggio salvezza per rimanere agganciato alla mitteleuropa.

Conviene che il Premier compatti i suoi e il gruppo di responsabilità nazionale sul federalismo, perché sul tema il rischio d'imboscate è più alto che sulla giustizia. Se non dovesse essere varato lo stato federale, la Lega manderebbe a casa il governo e le elezioni sarebbero inevitabili. La frattura scomposta nord-sud troverebbe consacrazione in cabina elettorale e la nazione rischierebbe l'ingovernabilità come migliore delle ipotesi. Il settentrione ritiene il federalismo fiscale di Bossi il risultato minimo accettabile per non far saltare il banco sotto il peso di una tassazione cen-

trale, vessatoria e non adeguatamente perequata. Da queste parti sugli schei è vietato scherzare, perché la vacca non è più grassa ed è stata munta oltre ogni umana ragionevolezza. L'unità d'Italia invece val bene una battuta di spirito: mai dire Garibaldi! Il derby Verona-Treviso a chi meno festeggerà il centenario e mezzo è in parità, ma pare comunque che il senatur abbia fatto un'entrata a gamba tesa: «Sto con i Veneti che non festeggiano». La compagnia si annuncia numerosa alla faccia della sempre più sola giubba rossa...

www.matteomion.com

NUOVE CAMPANE

A Crema l'inno nazionale suona in chiesa

CREMA Anziché il tradizionale "din, don, dan", d'ora in poi - e proprio per celebrare il 150esimo dell'Unità d'Italia - le campane di una chiesetta di Crema (il Quartierone) suoneranno l'inno di Mameli. Merito di un "carillon" che verrà realizzato da una delle fonderie austriache più esperte del settore. L'idea è venuta Marcello Palmieri, il referente del centro culturale diocesano Gabriele Lucchi. E la scelta della chiesetta non è peregrina. Infatti, la chiesa in questione - meglio l'oratorio del Santissimo Crocefisso - è un sacrario della Patria. Al suo interno, tra messe, rosari e celebrazioni, si ricordano i caduti di tutte le guerre. Ovviamente, l'iniziativa di realizzare dieci campane che intonano l'inno di Mameli è stata accolta con grande favore dai familiari dei caduti che hanno voluto anche contribuire al finanziamento delle campane. In cambio potranno vedere inciso nel bronzo di una delle dieci campane il nome dei loro cari rimasti sui campi di battaglia. Gli operai della fonderia di Innsbruck sono al lavoro per terminare l'opera nel più breve tempo possibile e, stando alle ultime stime, è possibile che le campane "patriottiche" suonino l'inno d'Italia già il 17 marzo.

Turbativa d'asta a Bergamo

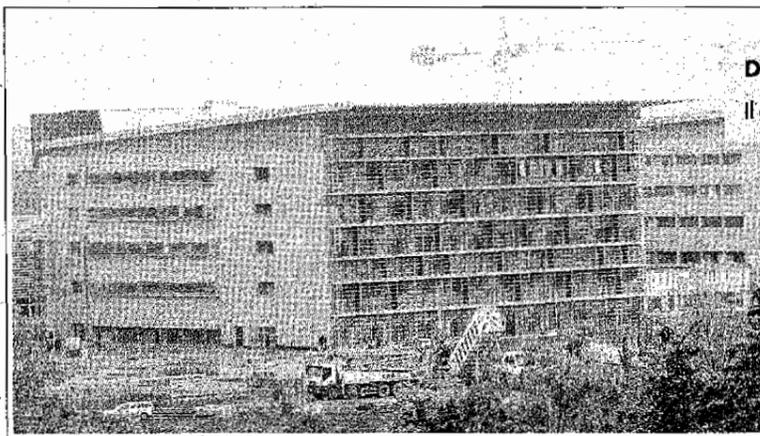
Appalti sospetti per il nuovo ospedale Procura pronta a indagare tre persone

dall'inviato a Bergamo
 MATTEO PANDINI

Il cerchio si stringerà tra un mese, secondo le speranze della Procura di Bergamo. Non ci sono ancora iscritti nel registro degli indagati, ma entro qualche settimana emergeranno almeno tre nomi accusati di turbativa d'asta. Potrebbe esserci pure una nuova ipotesi di reato. Corruzione. Sotto la lente c'è l'appalto per l'eliporto nel nuovo ospedale cittadino, il Papa Giovanni XXIII, ma gli inquirenti stanno setacciando anche dei contratti minori. Per il momento ce ne sono altri due considerati sospetti e che potrebbero provocare una valanga di nuove verifiche. Nel mirino c'è la Dec di Bari, capofila di una serie di altre imprese, che nel gennaio 2008 s'era aggiudicata un appalto di circa 20 milioni per tirare sull'eliporto e altre cosucce. Aveva proposto uno

sconto tra l'8 e il 9% sulla base d'asta. L'ha spuntata, nonostante la concorrente Fabiani di Dalmine avesse offerto una sforbiciata tra il 13 e il 14%.

A essere decisivo fu il tempo. L'impresa pugliese, già sul posto per aver ottenuto i lavori principali, aveva fatto leva sull'obiettivo vantaggio logistico. E annunciò che sarebbe riuscita a fermare le ruspe entro sei mesi, anziché nei dodici previsti dal bando. Un'intercettazione telefonica dalla Guardia di Finanza aveva fatto scattare le indagini: un imprenditore aveva parlato di appalto pilotato e forniture sospette. All'epoca, l'azienda Ospedali Riuniti di Bergamo era stata iscritta nell'indagine come parte offesa. Da quel momento, gli approfondimenti giudiziari sono continuati a fari spenti e altre mosse della Dec hanno solleticato la curiosità degli inquirenti. Il cantiere dell'ospedale era balzato alle cronache



DEDICATO A GIOVANNI XXIII

Il cantiere per il nuovo ospedale Fotogramma

anche per altri problemi su una ditta subappaltatrice per la posa delle pavimentazioni: fu necessario scandagliare i contratti di alcuni operai.

Il tutto senza dimenticare che dietro l'angolo c'è un'altra battaglia legale. Quella per le infiltrazioni d'acqua nei sotterranei e che stanno rallentando i lavori. Per arginare la falda idrica, si pensa a una trincea di 300 metri. Ma né l'ospedale né l'impresa hanno intenzione di pagare un

centesimo. I periti sono già in azione: il progetto aveva delle lacune o i lavori sono stati fatti male? D'altronde pure il comune di Bergamo avrebbe dovuto fare alcune opere idrauliche, visto che il terreno della Trucca è da sempre soggetto ad allagamenti. Qualcosa è andato storto? Dubbi che si risolveranno in tribunale.

Per il Papa Giovanni XXIII, costato più di 340 milioni, sono serviti tre appalti. Il primo, definito principale, è per realizza-

re il corpo centrale e le sette torri immaginate dall'architetto parigino Aymeric Zublena. Il secondo è per fare l'eliporto e altre opere esterne, ed è quello finito nel mirino della procura. Il terzo è per le opere accessorie come mensa, ristoranti o bar. La Dec ha i primi due.

La bomba giudiziaria che rischia di esplodere a breve può lasciare ombre su quello che per il Pirellone e non solo sarà un polo d'eccellenza a livello europeo. E che subito aveva cercato di osservare le norme alla lettera, almeno in apparenza. Tanto da immaginare il controllo delle impronte digitali per evitare operai in nero, e poi installare dei tornelli come allo stadio. Mille preoccupazioni che non hanno evitato una tragedia, come quella dell'idraulico di 56 anni Mario Soggu. Morì nel luglio 2009 cadendo dal quinto piano di una delle sette torri.

(3. Continua)